

antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

L'arma segreta dell'Armenia. Il *duduk* a difesa dell'identità nazionale di Leonardo Delfanti

Abstract – ITA

Il lungo conflitto per il Nagorno-Karabakh ha avuto impatti profondi sulla cultura e sull'identità dell'Armenia. Superata militarmente dall'Azerbaijan, l'Armenia ha cercato di preservare la sua identità nazionale tramite la valorizzazione del suo patrimonio culturale immateriale (ICH). Questa strategia, avviata attraverso la rettifica della Convenzione UNESCO del 2003, ha aperto nuove prospettive nella rappresentazione del patrimonio, focalizzandosi su principi etnografici più che topografici. Il presente testo si propone di analizzare la relazione tra l'Unesco, l'Armenia e il conflitto per il Nagorno-Karabakh concentrandosi sulla candidatura del *duduk* come ICH e sul suo ruolo nella difesa dell'identità nazionale armena.

Abstract – ENG

The prolonged conflict for Nagorno-Karabakh has profoundly impacted the culture and identity of Armenia. Overtaken militarily by Azerbaijan, Armenia has sought to preserve its national identity by enhancing its intangible cultural heritage (ICH). This strategy, launched through the revision of the 2003 UNESCO Convention, opened new perspectives in heritage representation, focusing on ethnographic rather than topographical principles. This text aims to analyse the relationship between UNESCO, Armenia and the conflict for Nagorno-Karabakh, focusing on the candidacy of the *duduk* as ICH and its role in defending the Armenian national identity.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18692

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti

Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

L'arma segreta dell'Armenia. Il *duduk* a difesa dell'identità nazionale

di Leonardo Delfanti

1. Il conflitto per il Nagorno-Karabakh

Il Nagorno-Karabakh è una regione a maggioranza armena all'interno dell'Azerbaijan, oggetto di tensioni militari da diversi decenni. La disputa si basa principalmente su questioni di identità etnica, territoriale e storica tra l'Azerbaijan e l'Armenia. L'area geografica in questione è situata nell'Asia centrale meridionale ed è abitata principalmente da armeni, ma faceva parte dell'Azerbaijan durante il periodo sovietico. Durante gli anni Ottanta e Novanta il conflitto si è intensificato, culminando in una guerra aperta tra l'Azerbaijan e i separatisti armeni del Nagorno-Karabakh, sostenuti dall'Armenia.

Da parte armena la contesa delimitazione sovietica del Nagorno-Karabakh venne sommersa all'interno di un più ampio spazio bellico che incorporava conquiste territoriali. In Azerbaijan, il Nagorno Karabakh è stato cancellato dalla mappa nazionale, ma i paesaggi mediatici, la retorica politica e l'insegnamento della storia hanno sempre più incorporato un ruolo centrale per gli armeni nella definizione delle coordinate storiche, politiche e spaziali dell'Azerbaijan (Broers 2019: 8; dove non diversamente indicato la traduzione è di chi scrive).

Nella sua opera Broers (2019: 8) analizza il conflitto nell'ottica della cultura geopolitica delle due nazioni rivali, ognuna delle quali con i propri "miti e le narrazioni raccolte attraverso cui le élite e la popolazione più ampia concettualizzano il luogo, le origini, gli ideali e le alleanze del loro stato in un mondo di stati".

Secondo tale teoria i confini delle due nazioni sono incompatibili poiché in contrasto con quell'insieme di valori quali orgoglio, lealtà, amore, passione, pregiudizio, odio e ragione che scaturiscono dalla dimensione e dalla forma del "geo-corpo" di una nazione.

In questo senso, il conflitto ha un eminente carattere culturale dal momento che ha alternato l'*hard power* degli interessati con il *soft power*, inteso con la definizione di Joseph Nye (2004) come la capacità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'attrazione piuttosto che la coercizione, ossia attraverso l'uso attrattivo della cultura e delle idee politiche di una nazione per giustificarne l'esistenza agli occhi dell'opinione pubblica interna ed esterna.

Con il declino dell'Unione Sovietica negli anni Ottanta e l'aumento del nazionalismo etnico, le tensioni tra Azerbaijan e Armenia si riaccessero. Nel 1988, l'Assemblea del Nagorno-Karabakh votò per unirsi all'Armenia,

scatenando proteste e violenze. L'anno successivo, il Soviet Supremo dell'Azerbaijan revocò lo status autonomo del Nagorno-Karabakh, provocando un conflitto aperto tra le forze azere e i separatisti armeni.

Nel 1991, l'Azerbaijan dichiarò la sua indipendenza dall'Unione Sovietica, seguendo l'esempio dell'Armenia. Il Nagorno-Karabakh, tuttavia, continuò a cercare l'autodeterminazione e l'unione con l'Armenia.

L'indipendenza dell'Azerbaijan e dell'Armenia, riconosciuta a livello internazionale all'inizio del 1992, portò il loro conflitto a un nuovo livello interstatale. L'Azerbaijan sentì immediatamente di avere un argomento ancora più forte di prima. Formalmente, i nuovi stati mantennero i loro vecchi confini e così il Nagorno-Karabakh era ed è una parte riconosciuta a livello internazionale dell'Azerbaijan. Gli armeni rischiarono l'ignominia internazionale, rivendicando una parte di un paese indipendente: per evitare il problema dichiararono il Nagorno-Karabakh "indipendente" e quindi non più sotto la responsabilità di Erevan (De Waal 2013: 162).

Ciò portò a una guerra su vasta scala tra le due parti, accompagnata da gravi violazioni dei diritti umani, massacri e pulizia etnica di ampie aree. Dopo il cessate il fuoco, mediato dalla Russia, il conflitto entrò in una fase di stallo duratura con numerosi tentativi di mediazione da parte di organizzazioni internazionali, come l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). Nonostante le discussioni di pace, le aggressioni occasionali e gli scontri di confine continuarono, mantenendo alta la tensione tra le parti coinvolte.

Nel settembre 2020, il conflitto per il Nagorno-Karabakh si è riaperto in modo catastrofico. Le ostilità si sono intensificate con gravi bombardamenti indiscriminati e l'uso di armi pesanti, causando un numero elevato di vittime e la distruggendo infrastrutture civili. Entrambe le parti si sono accusate reciprocamente di aver scatenato l'escalation.

Dopo settimane di combattimenti, l'Azerbaijan ha ottenuto importanti successi militari, riconquistando diverse regioni precedentemente controllate dagli armeni. Con la situazione che minacciava di sfuggire al controllo, l'Armenia ha accettato di aprire i negoziati sotto l'egida della Russia. Il 10 novembre 2020, i leader dell'Azerbaijan, dell'Armenia e della Russia hanno firmato un accordo di pace¹ che ha messo fine alle ostilità e stabilito il controllo dell'Azerbaijan sulle regioni occupate e un corridoio di collegamento tra l'Azerbaijan e l'Enclave di Nakhchivan.

¹ <https://www.commonspace.eu/news/document-full-text-agreement-between-leaders-russia-armenia-and-azerbaijan> (15 Aprile 2023)

Il conflitto ha avuto gravi conseguenze umanitarie, con migliaia di morti e feriti e centinaia di migliaia di sfollati e rifugiati. Il Nagorno-Karabakh rimane una fonte di tensione tra l'Azerbaijan e l'Armenia, con rischi di ripresa delle ostilità in qualsiasi momento. La questione dei profughi e dei territori occupati rimane irrisolta, mentre la presenza di forze di pace russe nella regione è destinata a mantenere una certa stabilità, sebbene anche questo aspetto abbia suscitato preoccupazioni.

2. *L'identità nazionale armena e l'importanza del riconoscimento ICH UNESCO*

Durante il conflitto l'identità nazionale è diventata una componente essenziale per entrambe le parti coinvolte. Specialmente per l'Armenia, il Nagorno-Karabakh è considerato centrale nella narrazione della memoria collettiva del patrimonio storico e culturale della nazione.

Il significato culturale e simbolico del Nagorno-Karabakh per entrambi i popoli non può essere sopravvalutato. Per gli armeni, il Karabakh è l'ultimo avamposto della loro civiltà cristiana e il rifugio dei principi e vescovi armeni prima dell'inizio dell'era turca. L'Azerbaijan parla di esso come una culla, una scuola, un santuario, il luogo di nascita dei loro musicisti e poeti (De Waal, 2013: 3).

La questione identitaria si è acuita particolarmente da quando l'Azerbaijan ha metodicamente agito per smantellare il patrimonio culturale armeno presente nei territori contesi. Secondo un rapporto pubblicato nel 2019 dalla rivista d'arte «Hyperallergic», il governo azero si è impegnato in una sistematica cancellazione delle tradizionali croci votive e di pietra, le Khachkar, nel Nakhichevan, l'enclave azera racchiusa tra l'Armenia e la Turchia. Le prove, raccolte negli anni anche grazie all'impegno di immagini satellitari², hanno dimostrato che tale pratica è stata ampiamente utilizzata anche nel Nagorno-Karabakh.

Conseguentemente, la conservazione e la protezione del patrimonio sono diventate una priorità per il governo; diverse organizzazioni, tra cui la piattaforma di ricerca indipendente Monitoring of the Cultural Heritage of Artsakh (2022a, 2022b) e Caucasus Heritage Watch, tengono traccia dei pericoli a cui è soggetto il patrimonio materiale e immateriale con l'obiettivo di pubblicizzare e organizzare il monitoraggio internazionale sulla conservazione del patrimonio armeno attraverso tutti i meccanismi possibili. Un notevole passo avanti è stato

² Realizzate dall'AAAS - American Association for the Advancement of Science, e consultabili all'indirizzo: <https://www.aaas.org/resources/high-resolution-satellite-imagery-and-destruction-cultural-artifacts-nakhchivan-azerbaijan> (23 ottobre 2023).

ottenuto quando diversi attori internazionali, tra cui l'Unione Europea (European Parliament 2022), hanno lanciato moniti d'allerta volti a preservare un bene iscritto dal 2010 nella lista ICH UNESCO.

La candidatura ICH UNESCO dell'Armenia, di cui è membro dal 1992, è dunque frutto di una strategia di *soft diplomacy* capace di articolare strumenti messi in campo dal diritto internazionale per riaffermare le proprie ragioni, in un momento storico in cui è costretta sul piano politico e militare ad accettare un ruolo sempre più marginale nello scacchiere caucasico. "Gli Armeni della regione del Nagorno-Karabakh hanno fatto uso del loro diritto di autodeterminazione, uno dei principi fondamentali del diritto internazionale, per organizzare un referendum per chiedere l'indipendenza dall'Azerbaijan" (Voskanyan 2022: 146). La politica culturale armena ha dunque come scopo la preservazione e la diffusione dell'interesse collettivo verso il proprio patrimonio culturale, specialmente tra i giovani. Gli obiettivi del programma di governo³ sono: l'introduzione di sistemi di gestione museale moderni, l'attuazione di programmi culturali al fine di trasferire conoscenze, competenze tecniche e tecnologiche per la promozione dei beni immateriali, il miglioramento del quadro giuridico in materia di monumenti storici e culturali immobili, il miglioramento dei meccanismi per la concessione dell'uso di monumenti storici e culturali immobili e l'incoraggiamento dei flussi di investimento finanziario, l'implementazione della cooperazione con le organizzazioni internazionali e il settore privato, l'aumento dell'accesso al mercato internazionale del turismo, il ripristino delle tradizioni locali e la creazione di una banca dati per la conservazione del patrimonio culturale immateriale.

A partire dal 2006, con la ratifica ufficiale della convenzione ICH UNESCO del 2003, l'Armenia ha messo dunque in moto una serie di iniziative per proteggere e promuovere a livello globale il suo patrimonio culturale. Grazie ad alcuni investimenti volti a implementare il suo patrimonio immateriale come strumento attivo di politica culturale, è riuscita negli ultimi quindici anni a iscrivere ben sette dei suoi beni nella lista dei Patrimoni Culturali Immateriali dell'Umanità. Tra questi il *duduk*, lo strumento musicale tradizionale armeno per eccellenza. Fondi di ricerca permanente sono stati allocati all'Università Statale di Erevan e agli Istituti di Archeologia ed Etnografia, Arte, Letteratura, Lingua dell'Accademia Nazionale delle Scienze. Attenzione specifica è poi stata donata ad organizzazioni capillari, capaci di attrarre ed educare i cittadini, come l'Hovhannes Sharambeyan Center of Folk Creativity e il Museum of Wood Art. Questo successo è stato possibile grazie al cambio di paradigma adottato dalla Convenzione ICH (UNESCO 2003), il cui Articolo 2 ha aperto a una rappresentazione dinamica piuttosto che topografica della cultura e dell'identità di un popolo: "definendo l'ICH in relazione alle

³ Programma pubblicato sul sito del Ministero dell'Educazione, Scienza, Cultura e Sport della Repubblica Armena: <https://escs.am/am/news/4415> (18 settembre 2023).

comunità piuttosto che ai luoghi, la Convenzione 2003 si allontana dalle definizioni territoriali” (Hafstein 2007: 93). Tuttavia, proprio a causa di quest’apertura alla trasversalità piuttosto che alla toponomastica il riconoscimento ICH UNESCO ha suscitato tensioni e controversie nel contesto dei conflitti etnici e territoriali. Nel caso in analisi, l’Azerbaijan ha espresso preoccupazioni riguardo alla candidatura ICH dell’Armenia, affermando che ciò avrebbe dovuto tener conto delle espressioni culturali delle popolazioni azerbaiane che hanno vissuto nella regione del Nagorno-Karabakh (Bortolotto 2016: 46-47).

3. L’importanza del *duduk*

Il *duduk* o *tsiranapogh*, che letteralmente significa “strumento a fiato di albicocca”, è considerato l’oboe armeno. Si tratta di un strumento in legno di albicocco ad ancia singola o doppia caratterizzato da un tubo cilindrico con sette e più fori per le dita e un foro per il pollice (Nercessian 2001: 17-19). Nel 2008 è stato ufficialmente iscritto nell’elenco rappresentativo del patrimonio culturale immateriale dell’umanità dell’UNESCO. Questo riconoscimento ha rappresentato una vittoria importante per l’Armenia, in quanto ha confermato la rilevanza culturale del *duduk*, sottolineandone l’unicità dell’identità musicale. Allo stesso tempo, ha contribuito a preservare e diffondere la tradizione musicale armena a livello globale, fornendo una piattaforma per la promozione dell’identità nazionale anche durante il conflitto.

Vige un acceso dibattito sulla storia del *duduk*, che si fonde con quella di strumenti simili nella regione caucasica. Secondo i musicologi armeni il *duduk* sarebbe a pieno titolo parte del loro patrimonio nazionale in quanto l’inizio della sua storia nella regione precede l’era volgare, con le più antiche testimonianze durante il regno del sovrano Tigrane II (95 - 55 a.C.), nel periodo considerato “l’età dell’oro” della Grande Armenia. Narcessian stesso (2001: 38) ricorda che “il significato del *duduk* gioca un ruolo cruciale nell’identità nazionale”.

Il *duduk* viene tuttora prodotto esclusivamente a mano, da sapienti artigiani, e non esiste una produzione industriale. La consistenza e la capacità di amplificazione del suono del legno di albicocco dell’area geografica armena conferiscono allo strumento tonalità uniche e suoni morbidi ben riconoscibili.

La discussione sull’originalità dello strumento non è marginale, dal momento che nel 2021 l’Azerbaijan e la Turchia, suscitando la reazione del governo armeno, hanno sottoposto alla candidatura ICH UNESCO il *balaban* e il *mey*, strumenti assai simili al *duduk*, sia per forma che per sonorità⁴. La questione dell’originalità si complica ancora di più dal momento che per alcuni studiosi, sia il *duduk* che il *balaban* deriverebbero direttamente dal

⁴ The ministry clarified the position regarding the application of Azerbaijan to include the balaban in the UNESCO list, pubblicato sul sito Arminfo all’indirizzo: https://arminfo.info/full_news.php?id=50873&lang=3 (4 luglio 2023).

mey turco. D'altronde è lo stesso Nercessian a dirci che “sembra molto probabile che nella qualità del suono e nella tecnica di riproduzione, il *duduk* rurale di questo periodo assomigliasse molto al *mey* della Turchia orientale, una regione allora abitata da un gran numero di armeni” (2001: 29).



Figura 1. Confronto tra balaban, duduk e mey

La musicologa turca Songül Karahasanoğlu parte da questo assunto per sostenere una comune discendenza tra il *duduk*, il *balaban* e il *mey* turco, tutti e tre, a suo dire, derivanti dalla tradizione musicale egiziana. L'autrice cita anche Nercessian per giustificare la sua teoria: “Spesso, da bambino, ho sentito i miei genitori e i miei nonni usare la parola *düdük* in espressioni turche riferite a un fischio” (2008: 444). Tuttavia, proprio Nercessian stesso mostra come il processo di identificazione del *duduk* quale strumento musicale nazionale sia frutto di un percorso di europeizzazione dell'Armenia, iniziato nel momento in cui una coscienza nazionale vera e propria ha cominciato a formarsi:

Questa natura distintiva di forme e norme europee 'copiate' dotate di autentiche creazioni popolari armene, ha permesso loro di essere concepite come un'incarnazione e rappresentative della cultura naturale. Ignorare il ruolo delle agenzie non governative nella produzione continua di forme di cultura popolare 'nazionale' europeizzata significa ignorare il fatto che questa stessa produzione abbia goduto del suo acme al culmine del nazionalismo armeno nel terzo quarto del XIX secolo (Narcessian 2001: 35).

La maggior parte degli studiosi occidentali sono concordi nell'affermare che lo strumento abbia circa 1500 anni di vita, e secondo Jonathan McCollum è uno dei più antichi strumenti aerofoni del mondo, raffigurato in diversi manoscritti medievali:

È in realtà l'unico strumento veramente armeno sopravvissuto attraverso la storia, e come tale è un simbolo dell'identità nazionale armena. Il duduk è spesso rappresentato in manoscritti miniati armeni e risale al tempo di Tigran il Grande. Il duduk è riconoscibile per il suo tamburo, che è inconfondibile (Turpin 2010).

Il dibattito ha presto travalicato la sua natura accademica. In un'intervista per l'agenzia stampa Armedia, Karine Hakobyan, filosofa politica e autrice del libro *The Nation State in the Context of Modernity and Post-modernity*, così riassume la polemica sull'originalità dello strumento:

Voglio chiarire che una cultura è creata da popoli indigeni che hanno vissuto e lavorato nella loro terra natale per millenni. La cultura si sta creando nel corso dei millenni. I popoli nomadi non possono creare cultura, figuriamoci cultura artistica. Questo è teoricamente impossibile. Pertanto, sia l'Azerbaigian che la Turchia non possono pretendere di essere autori di un patrimonio artistico (Hakobyan 2020).

Secondo la linea ufficiale della Repubblica Armena, il *duduk* costituisce il cuore della musica tradizionale armena. Per tali ragioni Arsen Petrosyan, celebre suonatore di *duduk*, afferma che molti Armeni lo considerano come lo strumento che più eloquentemente esprime il calore, la gioia e la loro storia.

Grazie a una legge del 2009 dedicata al patrimonio culturale immateriale (Republic of Armenia 2009), volta a catalogare, promuovere e finanziare attività nazionali e internazionali specificatamente dedicate, l'Armenia oggi alloca fondi specifici per la diffusione del proprio patrimonio immateriale in tutto il mondo.

Una partnership culturale con l'Unione Europea assicura fondi per la promozione e l'implementazione della cultura armena con i Paesi Membri dal 2019, anno in cui il Caucaso è stato inglobato tra i soggetti dell'European Neighbours policy. Tale fondo garantisce all'Armenia una costante presenza all'interno delle iniziative culturali europee quali Days of European Heritage e Museum Night. Un'attenzione particolare è poi data alla musica e al teatro, supportate dai fondi dell'Artist in Residence program. Oltre a ciò, dal 2021 l'Armenia è inclusa tra i partner dell'EU4Culture project, il cui obiettivo è la salvaguardia e l'implementazione di iniziative culturali all'interno delle aree rurali del Paese.

Nella sua definizione di patrimonio culturale intangibile, l'UNESCO sottolinea come non rientrino in questa categoria solo tradizioni appartenenti al passato, ma anche pratiche contemporanee e attive. In questo senso,

il *duduk* sta affrontando una trasformazione potenzialmente pericolosa. La sua popolarità ha subito negli anni una decrescita e, da strumento popolare e di uso comune, il *duduk* sta diventando una prerogativa di alcuni musicisti professionisti. Il processo appena evidenziato prende il nome di teatralizzazione. Questo fenomeno avviene quando il patrimonio culturale intangibile viene praticato fuori dal suo contesto abituale, in particolare, come nel caso del *duduk*, su un palco. Vengono modificati il luogo, il pubblico e soprattutto il significato della pratica, con il rischio di una semplificazione delle stessa (per esempio la diminuzione del repertorio musicale). La cultura si trasforma in *performance* (Mohacsi 2019).

4. Il *duduk* come strumento di pace

Nel corso dei conflitti in Nagorno-Karabakh, il *duduk* ha svolto anche un ruolo simbolico come strumento di pace e dialogo. Le performance del *duduk*, a volte insieme ad artisti azeri e di altre culture, hanno cercato di promuovere la comprensione reciproca tra le diverse comunità coinvolte nel conflitto. Queste iniziative hanno dimostrato come la musica e la cultura possano agire come ponti di comunicazione e coesione sociale, contribuendo alla promozione della cooperazione tra le diverse identità culturali nel Caucaso meridionale.

Un'iniziativa degna di nota è Melody for Harmony (International Exchange Alumni 2016), promossa dall'ambasciata americana in Armenia. Il progetto, che ha visto uniti musicisti armeni e turchi in una serie di esibizioni nei rispettivi paesi, aveva come punto centrale la promozione del bagaglio culturale comune.

Durante e dopo il conflitto, diversi suonatori di *duduk* hanno tenuto concerti e performance come simbolo di resistenza e speranza per il popolo armeno. Queste esibizioni spontanee sono state un modo per mantenere viva la tradizione musicale armena, ma anche per sollevare il morale delle persone e trasmettere un senso di speranza e forza di fronte alle avversità (Bergmann 2019).

In Italia, Devorg Dabaghyan, considerato tra i più virtuosi e talentuosi musicisti armeni, è stato nel 2022 ospite presso Oriente-Occidente Festival di Rovereto con il concerto *Odi e lamenti di pace dall'Armenia*. L'evento, a cui ha presenziato anche l'Ambasciatrice Straordinaria e Plenipotenziaria della Repubblica d'Armenia presso la Repubblica Italiana, Tsovinar Hambardzumyan, è stato scelto per per la sottoscrizione dell'Armenia al Memorandum di Pace della Fondazione Campana dei Caduti di Rovereto (Delfanti 2022). L'adesione dell'Armenia ha così portato il numero delle bandiere a 104, per ricordare il patto di pace approvato nel novembre 1984 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la Dichiarazione sul Diritto dei Popoli alla Pace.

Lo scorso aprile, si è tenuto un concerto presso il Centro di Riconciliazione e Pace St. Ethelburga, a Londra. All'evento, ad accesso libero per rifugiati e richiedenti asilo, ha presenziato il virtuoso armeno Tigran Aleksanyan.

Djivan Gasparyan, altro rinomato musicista armeno, ha tenuto concerti in tutto il mondo per commemorare le vittime e promuovere la consapevolezza sulla situazione nel Nagorno-Karabakh. Il *duduk* è stato spesso un elemento prominente nelle performance per rappresentare lo spirito resiliente della nazione.

5. *Il duduk come strumento di guerra*

Il *duduk* è stato anche spesso impiegato in eventi culturali e politici correlati al Nagorno-Karabakh, sia a livello nazionale che internazionale. La sua presenza in queste occasioni avrebbe sottolineato l'importanza della regione e del conflitto in corso, dimostrando la solidarietà e l'unità tra gli armeni e mettendo in rilievo le richieste di autodeterminazione e riconoscimento dell'indipendenza del Nagorno-Karabakh.

L'utilizzo del *duduk* come strumento di coesione sociale è ben rappresentato dal brano *Hayer miaceq*⁵, il cui titolo è traducibile in "Unisciti Armenia". Il testo della canzone allude palesamente alla ricongiunzione della regione contesa con la madrepatria e il timbro del *duduk* domina per tutto il pezzo. Non sorprende dunque che le ragioni etniche e territoriali all'origine del conflitto abbiano coinvolto anche il dibattito mediatico intorno alla musica azera e armena. In un caso studio, basato su una canzone popolare famosa in entrambe le nazioni, *Sari Gelin* in Armenia e *Sari Aghjik* in Azerbaijan, Davidjants e Ross (2016: 430) hanno dimostrato come risultino "una roccaforte nella mentalità delle rispettive nazioni a livello quotidiano" portando a un'estrema polarizzazione del dibattito musicale tra i due popoli. Secondo gli autori, che ritengono estremamente coerente la coesistenza di tradizioni simili in un territorio caratterizzato da un lungo trascorso assieme, "il fatto dell'esistenza di tali elementi comuni è riscontrabile dai rappresentanti delle nazioni che sono in guerra" (Davidjants - Ross 2016: 10).

6. *Conclusione: la necessità di dialogo e comprensione reciproca*

Il conflitto per il Nagorno-Karabakh rappresenta una sfida complessa e profonda, che richiede una soluzione politica inclusiva basata sul dialogo e la comprensione reciproca. La cultura, compresa la musica e il patrimonio culturale immateriale, può svolgere un ruolo importante nel promuovere il dialogo tra le diverse comunità e contribuire alla costruzione di ponti per la pace (Hebert et al. 2022). Il *duduk* ha dimostrato di essere sia uno strumento di pace che di guerra nel contesto del conflitto per il Nagorno-Karabakh. La sua capacità di unire le persone attraverso la musica e la sua presenza in eventi culturali e politici sottolineano la sua importanza come strumento di dialogo e di coesione sociale. Allo stesso tempo, il suo utilizzo in contesti di conflitto evidenzia la

⁵ <https://youtu.be/KMHQ5QNiIjg> (1 Agosto 2023).

necessità di affrontare le tensioni etniche e territoriali attraverso mezzi pacifici e di promuovere la comprensione reciproca tra le diverse comunità.

In conclusione, il *duduk* rappresenta non solo un importante elemento della cultura armena, ma anche un simbolo della complessità delle relazioni culturali e politiche nella regione del Caucaso meridionale. Queste iniziative culturali possono contribuire a promuovere la pace e la comprensione reciproca, ma devono essere integrate da sforzi politici mirati a una soluzione pacifica e inclusiva. Solo attraverso un approccio olistico che comprenda sia la cultura che la politica, il Caucaso meridionale potrà intraprendere un cammino verso una pace duratura e una convivenza pacifica tra le diverse comunità.

Bibliografia

BERGMANN, SOFIA

2019 *Music and War: Survival, Rebirth and Resilience in Artsakh*, in «EVN Report», <https://evnreport.com/spotlight-karabakh/music-and-war-survival-rebirth-and-resilience-in-artsakh/> (18 luglio 2023).

BROERS, LAURENCE

2019 *Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry*, Edinburgh University Press, Edinburgo.

BORTOLOTTI, CHIARA

2016 *Placing intangible cultural heritage, owning a tradition, affirming sovereignty: the role of spatiality in the practice of the 2003 Convention*, in «The Routledge Companion to Intangible Cultural Heritage», Routledge, Londra.

DAVIDJANTS, BRIGITTA - ROSS, JAAN

2017 *Conflicts in music in the South Caucasus: The case of Armenians and Azerbaijanis*, in «Musicae Scientiae», vol. 21 n. 4, pp. 430-441.

DEL FANTI, LEONARDO

2022 *Una danza mediterranea per il dialogo*, in «Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo», <https://www.atlanteguerre.it/una-danza-mediterranea-per-il-dialogo/> (18 luglio 2023).

DE WAAL, THOMAS

2013 *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through peace and war*, New York University Press, New York.

HAFSTEIN, VALDIMAR

2007 *Claiming Culture: Intangible Heritage Inc., Folklore ©, Traditional Knowledge™*, in HEMME, D. - TAUSCHEK, M. - BENDIX, R. (eds.), *Prädikat "Heritage": Wertschöpfungen Aus Kulturellen Ressourcen*, LIT Verlag, Berlino, pp. 81-119.

HAKOBYAN, KARINE

2020 *Azerbaijan Is Privatizing The Cultural Heritage Of Armenia*, in «Armedia.am», www.armedia.am/eng/news/82039/Azerbaijan-Is-Privatizing-The-Cultural-Heritage-Of-Armenia-Culturologist-Exclusive.html (18 settembre 2023).

HEBERT, D.G. - MCCOLLUM, J. - HEIMONEN, M. - BRAITHWAITE, L.

2022 *Ethnomusicology and cultural diplomacy*, Lexington Books & Littlefield Publishing Group, Lanham.

KARAHASANOĞLU, SONGÜL

2008 *A comparative view of the mey, balablan and duduk as organological phenomena*, in «The Journal of Academic Studies - CANAS Ataturk Kultor», 37, pp. 437-447.

MOHACSI, BORBÁLA

2019 *All the World's a Stage? Theatritification of Intangible Cultural Heritage*, CEU,
<https://prezi.com/p/db3o-prwa3qb/> (24 ottobre 2023).

NERCESSIAN, ANDY

2001 *The Duduk and National Identity in Armenia*, Scarecrow Press, Lanham.

NYE, JOSEPH

2004 *Soft Power: the means to success in world politics*, Public Affairs, New York.

PARLAMENTO ARMENO

2009 *On Intangible Cultural Heritage*, Arlis.am
https://www.arlis.am/Annexes/4/INT_HERITAGE_en.pdf (20 Settembre 2023).

SEYRANYAN, KAMO - SEYRANYAN, LEVON, - SEYRANYAN, SEDE

2020 *Hayer Miaceq*, <https://www.youtube.com/watch?v=KMHQ5QNiljg> (1 agosto 2023).

SHIRIYEV, ZAUR - VARTANYAN, OLESYA

s.d. *Nagorno-Karabakh Conflict*, in «International Crisis Group», <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/nagorno-karabakh-conflict> (24 ottobre 2023).

SIDDIQUI, YASMEEN

2019 *A Regime Conceals Its Erasure of Indigenous Armenian Culture*, in «Hyperallergic»,
<https://hyperallergic.com/482353/a-regime-conceals-its-erasure-of-indigenous-armenian-culture/>
(10 giugno 2023).

TURPIN, ANDY - MCCOLLUM, JONATHAN

2010 *Nothing Sounds Armenian Like a Duduk: ALMA Lecture*, in «The Armenian Weekly»,
<https://armenianweekly.com/2010/02/12/nothing-sounds-armenian-like-a-duduk/> (15 giugno 2023).

VOSKANYAN, HARUTYUN

2022 *Armenia in a Triangle of Great Power Management: Regional competition on the Nagorno-Karabakh conflict*, in «Przegląd Europejski», vol. 1, Varsavia, pp. 145-160.

Sitografia

AMERICAN ASSOCIATION FOR THE ADVANCEMENT OF SCIENCE (AAAS)

<https://www.aaas.org/>

ARMENIAN LEGAL INFORMATION SYSTEM

<https://www.arlis.am>

ARMININFO.INFO

<https://arminfo.info/>

CAUCASUS HERITAGE WATCH

<https://caucasusheritage.cornell.edu/>

COMMONSPACE.EU

<https://www.commonspace.eu/>

CRISIS GROUP

www.crisisgroup.org

MINISTERO DELLA CULTURA TURCO

<https://www.ayk.gov.tr/En/>

MINISTRY OF EDUCATION, SCIENCE, CULTURE AND SPORTS OF THE REPUBLIC OF ARMENIA

<https://escs.am/am/news/4415>

MONUMENTWATCH.ORG

<https://monumentwatch.org/en/>

PARLAMENTO EUROPEO

<https://www.europarl.europa.eu/>

SISTEMA DI INFORMAZIONE GIURIDICA DELL'ARMENIA

<https://www.arlis.am>

UNESCO

<https://ich.unesco.org>